

Alla ricerca dell'identità perduta

di Gianni Poletti¹

A nome dei soci e dei collaboratori della Cooperativa culturale Il Chiese, che assieme al Centro Studi Judicaria organizza questa terza tornata degli Incontri Tra/Montani, saluto i partecipanti al convegno, ringrazio gli autori delle relazioni e delle comunicazioni ed i partecipanti alla tavola rotonda finale per aver accettato di venire in Valle del Chiese a portare il loro contributo di riflessione sul tema proposto; ringrazio infine gli enti patrocinatori ed auguro buon lavoro. La Cooperativa culturale Il Chiese si è assunta volentieri quest'impegno, perché si tratta di un'attività che si inserisce ottimamente nel quadro della ricerca storica e sociale e della promozione culturale complessiva che portiamo avanti da quindici anni. Noi abbiamo recentemente presentato il quaderno n.20 della nostra rivista semestrale *Passato Presente*, il cui titolo è stato ed è per noi un programma: noi intendiamo infatti indagare su ciò che siamo già stati (*Passato*) per trovare ispirazione ed energia ad intervenire significativamente e sensatamente nella storia di oggi (*Presente*).

Il nostro cammino ha proposto materiali per disegnare spesso una storia diversa da quella che solitamente s'insegna: una storia più piccola, ma capace di dare respiro e voce a gente anonima, una storia segnata spesso dalla miseria, da torti e conflitti tollerati in silenzio, ma carica di valori che oggi abbiamo quasi del tutto smarrito. Forse, alla base del nostro impegno c'è stata all'inizio la delusione cui sono sembrati approdare i movimenti sociali degli anni Settanta, ma c'è stato e c'è ancora oggi un grande bisogno di identità, di identità collettiva, che si è intensificato a mano a mano che il cambiamento sociale ed economico subiva accelerazioni ed a mano a mano che i luoghi in cui Dio ci ha chiamati a vivere andavano progressivamente mutando la loro fisionomia.

Per molti anni le valli alpine hanno cercato di rimuovere il loro passato di miseria, ma non solo di miseria, e quasi ce l'hanno fatta. Del mondo antico non sono rimasti che i resti fisici: li vediamo nei casoni vuoti dei centri storici, nell'abbandono dei prati di mezza costa, nella rovina di molte case di montagna. Al loro posto c'è il convulso cantiere di un territorio dal volto incerto e spesso deturpato, c'è la provvisorietà di un paesaggio che ispira un senso di vaga inquietudine. Anzi, di smarrimento, perché esso esprime la caduta di alcuni rapporti e la perdita di molti valori che ieri davano senso al vivere. Lo stesso bisogno di identità collettiva, che ha animato in questi ultimi anni la nostra ricerca, viene oggi fondato ancora di più dalla frattura tra gente ed istituzioni, tra amministratori ed amministratori, che ha caratterizzato sempre più profondamente gli ultimi anni. E ciò – non abbiamo paura a dirlo – non prima di tutto per colpa della gente.

Il convegno che inauguriamo punta diritto su questa frattura, individuando nel passaggio dal Comune rurale al Comune moderno un quadro di riferimento storico che può aiutare a leggere e correggere la situazione di oggi. È sintomatico che i promotori degli Incontri Tra/Montani non siano le pubbliche amministrazioni (anche se alcuni responsabili di esse sono stati chiamati a testimoniare in questo convegno), ma associazioni culturali che possiedono sicuramente, rispetto alle istituzioni, un più intenso legame con la gente. Ed è sintomatico che gli incontri attraversino tutto l'arco alpino, saltando di valle in valle, quasi evitando le città, che nell'epoca contemporanea sono assurte a luogo e simbolo di potere accentrato e freddo.

L'idea prima che ha fatto nascere gli Incontri Tra/Montani è stata la constatazione che le valli alpine erano in passato in comunicazione trasversale tra loro, mentre oggi la comunicazione corre prevalentemente in senso longitudinale, dalla periferia al centro e viceversa.

Mi auguro che il convegno serva almeno a far capire – a noi tutti gente amministrata, ma anche agli amministratori – che la frattura tra gente ed istituzioni di cui dicevo bisogna cominciare a sanarla. E confido che esso serva anche a soddisfare l'altro bisogno cui ho accennato poco fa. Oggi si parla da più parti di perdita di valori, di motivazioni di vita da ricostruire. Anche qui il passato ha molto da

¹ Presidente della Cooperativa Il Chiese.

dirci: la storia delle nostre antiche comunità presenta esempi di comunicazione, di partecipazione e di trasparenza che oggi rimpiangiamo, modelli di onestà e solidarietà difficilmente rintracciabili nell'attuale società del benessere e del consumismo. A mio giudizio anche i comportamenti delle istituzioni erano ieri più visibili di oggi, più limpidi, più funzionali ai bisogni e agli interessi della gente, di tutta la gente.